Anno V - N. 1494 Trieste, Mercoledì 10 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V - N. 1494

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 36 la riga; nel corpo de giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

L'Esposizione artistica dei metalli

Roma, 7 febbraio.

Oggi, alle ore $2^{1}/_{2}$ pom., si è inaugurata al palazzo delle Belle arti l'esposizione degli oggetti artistici di metallo.

Tempo piovoso, freddissimo. Tuttavia vi era gran folla, a cui dava buon contingente la colonia estera.

Il Re, la Regina e il Principe di Napoli, giunsero al palazzo delle Belle Arti accompagnati dai funzionari di Corte. La Regina indossava un capotto di velluto. I Sovrani, al loro arrivo, sono stati applauditi.

Al portone del palazzo vennero ricevuti dal sindaco Torlonia, dal presidente del Comitato dell'esposizione, comm. Biagio Placidi, e dagli altri membri del Comitato.

Nell'interno del palazzo, nella rotonda centrale, attendevano l'arrivo dei Reali i ministri Grimaldi, Coppino e Genala e gli altri invitati. Questi erano numerosissimi e rappresentavano il fiore dell'aristocrazia, della finanza, dell'arte e della politica.

I locali sono pavesati a festa e si notano specialmente gli stendardi delle antiche corporazioni delle arti metalliche di Firenze.

Un drappello di sessanta vigili con quattro ufficiali fa la guardia d'onore insieme con gli staffieri del Comune in gran gala, i *fedeli* del Campidoglio, ecc. La banda municipale intuonò la Marcia Reale.

Dopochè i Reali hanno preso posto, il duca Torlonia pronunzia un breve discorso di ossequio e di ringraziamento al Re e alla Regina, nonchè agli espositori, i quali concorsero così numerosi.

Placidi, a nome del Comitato esecutivo, spiega sommariamente lo scopo della Mostra e si rallegra che gli intendimenti degli ordinatori siano stati sodisfatti e compiuti. Il discorso del Placidi è salutato con grida di *Viva il Re!*

Quindi il ministro Grimaldi risponde ai due discorsi precedenti, e, augurandosi che agli sforzi del Municipio di Roma e del Governo in pro dell'arte industriale corrisponda il progresso della produzione e il benessere dei produttori, in nome di S. M. il Re dichiara aperta la II. Esposizione parziale.

Applausi vivissimi.

Dopo i discorsi i Sovrani fanno il giro delle sale.

Queste sono tutte addobbate, e presentano un bellissimo colpo d'occhio. Gli oggetti metallici sono disposti in ordine artistico, a gruppi, a trofei, in vetrine, su banchi e in altri modi.

I Sovrani si soffermano innanzi al cavallo di Emanuele Filiberto, che fu trasportato integralmente dall'Armeria di Torino e il cui cavaliere indossa la famosa armatura dell'eroe di San Quintino. L'effetto di quel cavallo e di quell'armatura sotto la cupola del palazzo è stupendo, e tutti ammirano l'opera squisitamente artistica.

Il Re saluta il maggiore Angelucci, direttore del Museo d'artiglieria di Torino, venuto a Roma per ordinare gli oggetti dell'Armeria Reale e che si trova cogli altri personaggi a ossequiare le LL. MM.

Anche gli altri oggetti dell'Armeria di Torino sono ammiratissimi. D'ottimo effetto le vetrine degli altri espositori privati piemontesi, che sono quelli già segnalativi per lettera.

Lodatissime le mostre del Richard, del Castellani e del Nelli di Roma, del Barigozzi di Milano, Guggheneim e dell'Arsenale di Venezia, quelle dei Municipi umbri, ecc., ecc.

In generale la Mostra è giudicata assai bene riuscita. Il Re se ne è congratulato col prof. Erculei, direttore del Museo, iniziatore della Esposizione.

Per Bianca Donadio.

La notizia corre oramai su per le gazzette e con questo titolo che dice tutto: *La Donadio si fa monaca?* In un giornale di Firenze, *Jarro*, un bell'ingegno e un forte giornalista, ripetuta pure egli la domanda, vi risponde con un articolo di cui riferisco volentieri qualche brano:

„Non è la prima volta che la esimia cantante è soprafatta, dirò così, da questo fervore di ascetismo.

„E' d'uopo rilevare, anzi tutto, che essa appartiene a una rispettabilissima famiglia, nella quale vigono tradizioni ultra-cattoliche, e che essa ha ricevuto un'educazione esemplare, molto rigida, in ispecie dal lato religioso.

„Molti anni or sono, quando venne per la prima volta in Italia, la signorina Donadio fu côlta da un vero fervore religioso, alla vista delle nostre belle chiese, di alcuni conventi, che volle visitare. I miracoli d'arte, che la fede ha ispirato ai nostri padri, il grandioso, che hanno fra noi certi monumenti, la maestà dei chiostri eccitarono il suo animo poetico, delicato e vi ravvivarono sentimenti, che, se essa non avea sempre manifestati a tutti, avea però in sè gelosamente coltivati.

. . . .

„Anni or sono, quasi appena giunta in Italia, fu presa dal desiderio, che sembrava irresistibile, di abbandonare l'arte sua e farsi monaca.

„Smise di cantare, a un tratto, come molti ricorderanno. Sua madre la condusse a Livorno, e stette un pezzo in un palazzetto lungo il mare, in una solitudine assoluta (era di novembre) non vedendo altro che le persone della sua famiglia. Io l'ho visitata allora qualche volta, cercavamo ogni mezzo per distrarla: la lotta fu lunga: il vigile, instancabile amore materno e l'amore dell'arte ebbero finalmente la vittoria.

„Oggi sono tornate nella sensibilissima artista le antiche inquietezze. Essa veste spesso nelle sue stanze un abito di lana bianca, tutto di foggia monacale: frequenta più che mai le chiese: fa ogni giorno molte elemosine: fa fermare spesso la sua carrozza per parlare a un poverello, il cui aspetto l'ha mossa a pietà.

„E' tornata anch'oggi, come un tempo, a visitare i conventi: parla spesso con prelati, ma credo che anche questa volta trionferanno su lei i consigli affettuosi della famiglia, dei suoi più rispettosi e più intimi amici."

Jarro conchiude osservando che là dove la signorina Donadio si ostinasse a non volere più cantare, dovrebbe pagare somme enormi per le *penali* dei contratti già stipulati, e sono tante queste *penali* che divorerebbero in gran parte, il vistoso patrimonio accumulato da lei con l'arte, e termina così:

„Se la giovine signora è inclinata a voler fare aspre penitenze, a mortificare sè stessa, i suoi cari la dovran persuadere (e non sarà, mi pare difficile) che s'incontrano mortificazioni e si esercita la pazienza, anche nel matrimonio... forse più che in convento!"

Ecco, collega *Jarro*, il matrimonio così presentato non potrebbe davvero invogliare la creatura bella e gentile, sfuggente il mondo e le sue pompe, passata dodici anni attraverso il fuoco d'inferno dei teatri, conservando fiero e intatto il fiore del desiderio del paradiso e la ferma volontà di conquistarlo. Io non dirò a Bianca Donadio: correte dal sindaco o dalla madre badessa, sposatevi subito o subito fatevi monaca; io mi terrei pago se a lei potesse giungere, oltrepassando le mura del chiostro di Livorno dove, dicono, sia già intanata, il voto di tanti:

— Signorina, continuate a cantare; seguitate ad essere *Amina, Rosina, Dinorah*, a farvi applaudire e idolatrare. Per recitare *Suor Teresa* o *Luisa de la Vallière*, c'è sempre tempo!...

(Dal *Fracassa*).

Uno del publico.

LA PALLA PAGANTE.

Nella via della Castagna, ch'è la via elegante per eccellenza di Filadelfia, i grandi magazzini dei fratelli Sharpless posseggono un apparecchio curioso: è il *cash railway*, la ferrovia degli incassi, che si può chiamare la „palla pagante." Nulla di più ingegnoso e di più comodo in questo apparecchio che è già impiegato in parecchie città degli Stati Uniti.

Nei grandi magazzini del Louvre e del Bon Marché in Parigi e nei magazzini congeneri di altre città per andare alla cassa a pagare bisogna sempre affrontare degli spintoni da parte della folla dei compratori: grazie alla „palla pagante" tale inconveniente non esiste. I compratori non hanno da scomodarsi: pagano al commesso che li ha serviti e si siedono aspettando a loro agio. Il commesso mette il denaro e la fattura in una palla di legno la fa salire fino allo sdrucciolatoio che non sì tosto ricevuta la palla, la lancia sopra una piccola ferrovia inclinata, a rotaie di legno orlate di cuoio per evitar il rumore. La palla arriva così agli uffici della cassa, che stanno, in numero di due, sospesi nel mezzo della gran sala dello stabilimento come la navicella d'un pallone ma comunicanti colle gallerie mediante scalette di ferro.

Sur una fitta rete di rotaie di legno, moltissime palle corrispondenti ai vari banchi, corrono alla loro destinazione, velocissime e silenziose. Per evitare la confusione, ogni palla, di diametro differente, porta un numero che corrisponde al banco da cui parte. Allorquando il cassiere centrale ha ricevuto il danaro speditogli, dà il resto, fa il saldo alla fattura, mette l'una e l'altra nella medesima palla, e la lancia sul piano inclinato. Arrivata la palla a destinazione, il commesso non ha che da tirar a sè la reticella aprire la palla stessa e consegnarne il contenuto al compratore.

Tutta questa operazione non dura più di due minuti.

„La Caffarelli" di S. Interdonato.

Il *Corriere della Sera* ha la seguente corrispondenza da Firenze, 6:

„Quel nome di Caffarelli, insieme a quello di Bernadotte attribuito ad un altro personaggio sul manifesto mi aveva fatto credere che si trattasse d'un drama del primo impero, dove i due generali napoleonici avessero una „buona parte."

Nulla di tutto questo. Siamo in Francia, è vero, ma nella Francia dei giorni nostri; e di generali ce n'è uno solo, il duca di Lignes, un fior di canaglia, capace di disonorare colla sua presenza tutto l'esercito della terza Republica..

La Caffarelli è una cantante, non so se discendente del „famoso Caffariello" idolatrato da Don Bartolo, donna ancora piacente benché provista d'un figliuolo di anni che le vuole moltissimo bene benchè non conosca in lei l'autrice dei suoi giorni.

Giorgio di Neville, il figliuolo in questione è un bell'ufficiale che — prendendo troppo sul serio le sue funzioni d'aiutante di campo del generale De Lignes — procura d'aiutarlo anche nel disimpegno delle sue funzioni matrimoniali, colla più illegittima sodisfazione della signora duchessa...

Il generale scopre la tresca mediante una lettera e giura di vendicarsi...

E fin qui sarebbe nel suo pieno diritto.

Ma l'antefatto è tutto a carico del marito oltraggiato, il quale in altri tempi fu, per amore o per forza in illeciti rapporti colla Caffarelli e per soprammercato le uccise lo sposo, padre di Giorgio.

Con questi antecedenti non è meraviglia se il modo escogitato da quel farabutto di generale per vendicarsi è qualche cosa d'ignobile.

Egli intima difatti alla Caffarelli che valendosi del suo ascendente sull'animo di Giorgio, lo obblighi a dimettersi e a partire per sempre, altrimenti egli, il generale, servendosi di un foglio clandestino e scandaloso disonorerà il giovanotto accusandolo di vivere alle spalle della Caffarelli.

E la calunnia è lanciata difatti. Giorgio schiaffeggia il libellista compiacente, ma ciò non basta a riabilitarlo nell'opinione publica. In una scena di spiegazioni colla Caffarelli, questa gli rivela tutto il passa-

---

131) LA VEDOVA

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Proseguì rivolgendo le maggiori minaccie a Granin, contro tutti quelli che avrebbero attentato alla di lei tranquillità, alla felicità che aveva intravisto e della quale si era fatto una abitudine.

— Guardate, diceva egli, solo nell'udirvi, nel vedervi vicina a me senza inquietudine andare e venire intenta alle vostre faccende era una gioia che mi bastava. Non ero, mi pare, molto esigente. Ora dubito che anche questa felicità così modesta mi sia tolta. Se vi cacciassero io sarei più colpito di voi e mi par di sentir il temporale che s'avvicina.

Egli si fregò la fronte con la mano, quasi avesse voluto cacciarne un'idea importuna, poi chiese:

— Dunque voi avete veduto stamane il signor Granin?

— Sì.

— Nel suo gabinetto?

— E' vero.

— Vi ha fatto chiamar da Larive?

— Appunto.

— E che voleva?

Serafina tacque ed egli riprese.

— Non me lo dite. E' impossibile che possiate imaginare quanto essero quella gente. Hanno mutato quel buon commercio antico nel quale padrone e commessi formavano una sola famiglia in un odioso accumulamento di uomini e di donne che appena si conoscono e somigliano a un gregge umano impelagato in un pantano. Siamo rinchiusi come un pastore rinchiude i suoi montoni e guardati a vista da cani che gironzano attorno a noi tutto il giorno. Oh! quel Fregault! E' lui che ha fatto il male, nondimeno lui lo rimpiango, poichè era argilla, ma con un po' d'oro mescolato, mentre questo Granin! Vie, ditemi, che voleva? Che bramava da voi il vergognoso e ributtante per tenervi chiusa nel suo ufficio col suo sbirro di sentinella alla porta?

Serafina seguitò a tacere.

— Non parlate? Forse non osate! Del resto è inutile. Lo indovino, lo so. Vi ha spiegato che la vostra quiete, il vostro pane dipende da lui, che siete nelle sue mani, che con una sola parola può gettarvi nelle incertezze della vita di Parigi, di questa vita orribile, nella quale le donne non hanno altro scampo che la morte o il disonore e la prostituzione. Scusatemi, vi prego! Sono questi termini che le vostre orecchie non dovrebbero udire mai. Ma voi appartenete a quel genere di fiori, su cui il male non fa presa e che sono più belli fra il concime che li attornia.

— Volete che vi dico tutto? proseguì Roumaguat, speravo che vi avrei salvata dalla sorte delle altre, col far capire che vi avevo offerto il mio nome, tutto me stesso, che il voto più caro per me era quello di farvi mia moglie. Io credevo così d'innalzare una barriera che lo fermasse. Ah! sì proprio! Egli rispettare il vostro e il mio onore riuniti; l'onore di un uomo come me e di una donna come voi! Era proprio lui quello che si volesse fermare per questo. Quanto l'ho sbagliata! Vi ha detto non è vero, che la vostra bellezza è pericolosa per la casa, che essa fa l'effetto di un fiammifero gettato acceso in un mucchio di fascinotti. Bugia. I vostri camerati io li conosco, sono buoni e leali. Può darsi che desiderino di farsi amare da voi. Nulla è più naturale. Ma essi non impongono la loro volontà, non vogliono nulla per forza, non minacciano. Poveretti, sempre in piedi, tormentati da questo o da quello, carichi di fagotti come bestie da soma, pensano piuttosto a dormire e a riposarsi dopo faticose giornate di 14 ore di lavoro che ai mezzi di far violenza a ragazze che non vogliono saperne di loro. Bisogna esser robusti come me per rimanere 20 anni in questo mestiere, che atterrerebbe un bue da lavoro o ucciderebbe un cavallo di omnibus in sei settimane. Non so capire come si possano concepire tali infamie. Mentono. Un'onesta ragazza non è un pericolo per alcuno. Anzi più è bella, più inspira rispetto. Dopo avervi spaventata, Granin ha soggiunto, ne son certo, che vi avrebbe difeso contro tutti, che mercè il suo patrocinio non avevate nulla da temere, che egli saprebbe far fronte agli altri, e che nessuno dinanzi a lui oserebbe fiatare. Povera ragazza! Che protezione avete mai bisogno all'infuori della vostra condotta, del vostro lavoro e della vostra attività proba ed intelligente? Alla sua protezione ha però messo una condizione, non è vero?

Ella rimase sempre muta.

— Ma via, confessatelo. Del resto, il vostro stesso silenzio è una confessione. Vi ha promesso una promozione, uno stato migliore, fors'anche una fortuna, quel miraggio che serve a sedurre e a perdere una povera donna. Voi non mi direte nulla che io non sappia già.

Serafina non schiuse le labra. Il disgusto della scena del mattino la soffocava. Avrebbe voluto dimenticare, ma non poteva.

to, gli conferma d' esser sua madre, gli addita nel generale l' assassino di suo padre. Giorgio inveisce contro il suo superiore. E' processato e condannato a venti anni, e quando il generale trionfante esce dall'aula delle Assise, la Caffarelli, tale e quale come la Clovis Hugues, gli tira una pistolettata e lo stende morto...

C' è troppa roba in questo lavoro. La azione, soverchiamente condensata, non permette alle situazioni ed ai caratteri di esplicarsi esteticamente; le passioni sono appena abbozzate. Nessun tipo riesce simpatico... meno quello dell' usciere artista Bernadotte, personificato dal Belli-Blanes. Luigi Monti ha una parte ingratissima, antipaticissima, quella del generale. Meno sacrificata apparve la Pezzana.

L' autore italiano, trasportando la scena in Francia, ha fatto di tutto per dare al drama una tinta locale. Ha messo perfino in bocca a un attore l' espressione „triplice bruto..." Eppure non mi pare abbia raggiunto l' intento.

Con tutto ciò, come nella „Sara Felton" e nel „Malacarne," anche nella „Caffarelli" l' Interdonato ha dato prova d'ingegno, ha interessato vivamente il publico e lo ha obligato a batter le mani più volte evocando al proscenio autore ed artisti.

Motivo per cui la „Caffarelli" modificata in qualche punto non essenziale, sarà replicata.

NOTIZIE DEL GIORNO

Il „Ruy Blas" in inglese. L'altro ieri sera, al teatro di Liverpool è stato rappresentato per la prima volta il *Ruy Blas* di Marchetti, in inglese. Vi furono nientemeno che sette *bis*.

La salute del padre Denza. La *Gazzetta di Torino* scrive in data di domenica.

„Un leggero miglioramento si è manifestato nelle condizioni dell' illustre infermo, che però sono pur sempre assai gravi. Esso ha riacquistato in gran parte l' uso della favella, che prima era cessato quasi completamente. Però perdura la paralisi del braccio e della gamba destra.

La mente è perfettamente libera e l' illustre uomo dimostra, nella sua sventura, una tranquillità ed una serenità d' animo veramente ammirevoli.

Sua Maestà il Re ha fatto domandare telegraficamente notizie dell' illustre ammalato, dimostrando di interessarsi per lui vivamente. E il duca d' Aosta manda frequentemente al convento dei padri barnabiti a prendere notizie.

La triste novella fu telegrafata subito al Papa. E Sua Santità ha fatto tosto telegrafare facendo voti e preghiere per la pronta guarigione dell' egregio uomo, chiedendo di essere giornalmente informato dell' andamento della malattia.

Un grandissimo numero di persone di ogni classe si recano continuamente al convento dei padri barnabiti onde avere notizie dell' ottimo ed illustre scienziato, e tutti vi lasciano le loro carte di visita."

Triste fine di un avvocato. Telegrafano da Venezia, in data di stamane:

„Ieri al tocco, si uccise con una rivolverata al capo, l' avvocato Luigi Piccinoli. Aveva 35 anni, era vedovo e padre di due bambini. Credesi che la causa che l' ha spinto al disperato proposito siano state speculazioni cui si era dato negli ultimi giorni, e che ebbero esito sfortunato."

Un pesce vecchio e grosso. Nella Sprea, a Berlino è stato preso un carpione che aveva alla mascella inferiore un cerchietto sul quale trovavasi incisa la data 1618. Sicchè questo pesce avrebbe 268 anni. Esso non fa torto alla sua età poichè pesa 36 libbre.

L' odorato. Il senso dell' odorato mette il cervello in diretto rapporto colle particelle dei corpi odorosi, a cui noi ci appressiamo, vale a dire con questi corpi. Nessun senso agisce così direttamente sopra la polpa cerebrale come il senso dell' olfatto. Quando uno sente un odore, egli si impregna della medesima sostanza da cui l' odore emana. E potete imaginare che quando appressate una rosa, una viola mammola, un garofano al vostro naso, aspirate su per le narici particelle minutissime dei materiali profumati che la rosa, la viola, il garofano contengono; e queste particelle, venute a diretto contatto colle ultime terminazioni dei nervi addetti all'olfatto, vi producono quelle sensazioni piacevoli, o, in altri casi, spiacevoli, che ben sapete.

L' azione immediata che esercitano sul nostro cervello gli odori ci spiega come molte volte da profumi troppo forti, da emanazioni inebrianti, possono derivare danni gravissimi all' organismo.

Così le persone occupate a ricercare la *erba betonica* nei calori dell' estate, divengono in breve come ubriache. La presenza di certi fiori in appartamenti anche vasti, può produrre vertigini, sincopi, convulsioni, sforzi di vomito, in chi vi abita. Non molto tempo fa una signora di Londra che una sera, prima di andare a letto, aveva disposti nella camera sua parecchi vasi di gigli in fiore, al mattino fu trovata morta.

Tutte cose che dovrebbero tener bene in mente quelle signore che fanno tanto abuso di profumi. Certi capogiri, certi mal di capo, certe emicranie, trovano talvolta la loro causa in circostanze molto più ovvie che non si creda.

Invenzione utilissima. Un operaio romano, certo Fossati, ha arricchito la meccanica industriale di una nuova ed utilissima invenzione; diciamo utilissima perchè con essa è permesso di realizzare un notevole risparmio di forza motrice, scopo supremo al quale tende la scienza dell'oggi.

Si tratta di una innovazione da applicarsi ad una quantità di meccanismi, trasmettente lo sforzo ad un ingranaggio, non col solito sistema di un' altra ruota dentata, ma mediante una serie di leve che vengono successivamente ad esercitare una pressione nei denti della ruota condotta e le imprime il moto. Questo il principio sul quale si fonda l' invenzione.

I vantaggi sono diversi, ma il più importante è il risparmio del 40% sulla forza motrice.

Si è costituita una società per formare i capitali all' inventore, il quale intende conservare l' esclusivo privilegio d' invenzione e di vendita.

PENSIERI

Il mutuo soccorso! Ecco il sublime sodalizio moderno, ecco la tenda alla cui ombra riposeranno le stanche e travagliate generazioni degli operai. Il mutuo soccorso esisteva anche in passato sotto le molteplici forme di fraglie, scuole, ecc., ma queste società erano ben diverse da quelle dei nostri giorni se si pensa che i beneficii del mutuo soccorso connesso colle corporazioni d' arti e mestieri erano isteriliti dallo spirito d' intolleranza religiosa, e dal geloso egoismo dei privati interessi! LUIGI LUZZATTI.

—

Ogni secolo si innamora di qualche ordigno, accarezzandolo e giudicandolo atto a servire per gli usi più disparati e quasi adorandolo come la cosa più ingegnosa, più alta, più sublime. L' ordigno, di cui è infatuata la nostra generazione, è la parola. PAOLO MANTEGAZZA.

Roumagnat continuò in un tono di voce più calmo:

— Avete resistito, vi ha minacciata. Vi ha detto che in fin dei conti il padrone è lui, e che vi metteva dinanzi l' alternativa: o sottomettervi, o andarvene. Non siete la prima che abbia resistito a queste intimazioni, le quali fanno resistere le più deboli. Per quanto una donna sia disposta a cadere, vuol sempre preghiere e non violenze. Al vostro posto stava una ragazza istruita, laboriosa, piena di premure come le migliori. Sempre la prima a venire e l' ultima ad andarsene. Non v' era mai un lamento contro di lei. Si rassegnava alla sua sorte, era quasi felice della sua situazione; capiva che la vecchiaia le sarebbe stata precoce, ma che avrebbe potuto finire per ritirarsi tranquillamente in un cantuccio qualunque in compagnia di sua madre, da lei mantenuta. Ammassava soldo a soldo, risparmiava quanto era possibile in tutto, nelle vesti, nel vitto, nei divertimenti. Non c' era caso di vederla a un teatro, a un caffè. Un capriccio di Granin è bastato a distruggere tutto. Non volle cedere e fu cacciata. Uscendo da noi è difficile collocarsi, specialmente per una donna. Le si dice che avrebbe dovuto conservare il suo posto, si suppone che vi sia qualche cosa di poco bello nel suo licenziamento. Quella poveretta è rimasta un anno senza trovare da collocarsi, consumando tutto quanto avea risparmiato fino all' ultimo soldo. Una sera poi l' ho incontrata sul *boulevard*. Era a braccetto di un forestiere. Nel vedermi ha voltato la testa e i suoi occhi umidi e stanchi, mi hanno gettato uno sguardo, che non dimenticherò mai. Povera giovane. Ah! il mondo è ben triste!

Vi fu un momento di silenzio.

La vettura era giunta sulla piazza della Concordia.

Il cocchiere chinato alla portiera disse:

— E ora dove devo andare?

— Dinanzi a voi, dove vorrete e al passo, rispose Roumagnat.

Il cocchiere non disse altro e diresse il legno ai Campi Elisi per cogliere gli allegri suoni dei caffè-concerto, che risplendevano con le mille fiammelle a gas.

— E se vi manda via, che sarà di voi? chiese l' Alvergnate.

— Ahimè!

— Non lo sapete? Ve ne andrete in balia del caso?

— Come fare altrimenti?

— E non rimpiangerete nulla?

— Sì, la vostra amicizia.

— E' questa una parola vana dacchè non mi amate e mi respingete. *(Continua.)*

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

251

Col suo sguardo meravigliato, interrogava suo padre onde sapere il motivo che poneva così ai suoi piedi quest' uomo che essa non aveva ancora visto che una volta.

Al pari di sua figlia, Alberto non aveva indovinato ciò che significava la condotta di Perrier, ma trattenuto dalla sua promessa di non contradirlo, si contentò di fare a sua figlia un cenno di mano che, pur mostrandole il dottore inginocchiato, sembrava l' invitasse ad ascoltarlo.

Al gesto silenzioso di colui il cui volto, così giovane ancora il giorno innanzi, mostrava i danni di un fulminante dolore morale, la signorina Faustol ebbe subito il presentimento che essa dovesse esser la causa della terribile emozione che aveva affranto suo padre, e assalita da una paura che non le permetteva di riflettere, balbettò:

— Rialzatevi, signore.

Invece di obedire, Perrier tese verso lei le sue mani giunte e con voce soffocata:

— No — diss' egli — no, signorina, è alle vostre ginocchia che voglio fare la terribile confessione del mio delitto.

Ancora una volta, Amelia guardò suo padre che rimase muto.

Perrier comprese che egli doveva trarre Alberto dall' imbarazzo in cui lo poneva il giuramento e per spiegare alla giovine quel silenzio paterno, riprese collo stesso accento disperato:

— Il signor Faustol, a cui ho detto tutto, vuole che sia dalla vostra sola decisione che dipenda la mia sorte, e ha promesso di non far nulla che possa opporsi alla grazia che il mio profondo pentimento osa sperare.

E curvando il capo ancora più basso, continuò:

— Ascoltatemi, signorina.

Posto al corrente della vita trascorsa da Amelia, grazie ai particolari che gli aveva narrato la Bedache, era facile al dottore aggiustare una verosimiglianza alla sua favola.

— Mesi or sono — riprese egli — voi eravate ancora al vostro collegio di Epinal. Venti volte alla chiesa, più spesso al passeggio vi avevo distinto fra le vostre compagne, vale a dire che un violento amore s' impadronì di me. Io non avevo ancora potuto trovare il mezzo di avvicinarvi senza compromettervi quando ad un tratto seppi che avevate lasciata la pensione per ritornare sotto questo tetto che vi vide nascere. Voi eravate partita prima che vi avessi rivelata la passione che mi avevate ispirata. Ciò che non avevo potuto fare a Epinal risolvetti di compierlo qui. Venendo ad abitare a Montreuil stesso, avrei eccitato i sospetti. Ora nell' uno ora nell' altro abitavo nei più prossimi villaggi dei dintorni nella speranza che una delle vostre passeggiate ci metterebbe in presenza, mi fornirebbe l' occasione di far la mia dichiarazione.

Qui il lettore ammirerà Perrier che recita la sua parte da vecchio comediante.

Dalla terza frase di questa falsa confessione, Faustol aveva compreso che Perrier, per salvarlo, stava per assumere la responsabilità del fallo di cui si credeva colpevole. Così la riconoscenza faceva battere il cuore dell' uomo onesto ingannato che si diceva:

— Gli dovrò di aver conservato il rispetto e l' affezione di mia figlia che ignorerà sempre il mio involontario delitto.

E temendo di esser tradito dalla gioia che doveva brillare nel suo sguardo, chiudeva gli occhi per non incontrare quelli di sua figlia.

Pallida e ansiosa, Amelia, senza che avesse coscienza del genere di rivelazione che doveva seguire la confessione del dottore, sentiva istintivamente che un misterioso pericolo la minacciava.

L' emozione che la stringeva alla gola le impediva di parlare, e il suo sguardo inquieto e un po' spaventato andava senza posa da suo padre immobile e muto, a quell' uomo che si umiliava innanzi a lei.

Perrier aveva continuato con voce lenta:

— Quante lunghe corse ho fatto attraverso la campagna, signorina, nella speranza sempre delusa di incontrarvi. Quante volte allorchè il villaggio dormiva sono venuto a ronzare sotto le vostre finestre unicamente per scorgere la vostra ombra nelle tende.

A questo punto della sua confessione la voce di Perrier divenne esitante e più turbata.

— Una notte — riprese egli — sono circa due mesi fa, la mia passione mi aveva condotto innanzi la vostra dimora... Potevano essere le due del mattino. La finestra della vostra camera ancora illuminata, era aperta. Ho creduto dapprima che voi vegliaste, e per la sola felicità di vedervi andare e venire per le camere, corsi a nascondermi all' angolo dell' albergo situato di fronte. Attesi a lungo... tanto a lungo che mi venne il pensiero che il sonno vi aveva sorpresa. Allora un colpevole desiderio s' impadronì di me... desiderio al quale tentai invano di resistere, ma che finì per trascinarmi. Io volevo vedervi soltanto... contemplarvi addormentata, ve lo giuro, signorina.

Man mano che Perrier avanzava nel suo racconto, la signorina Faustol aveva sentito dolorosamente raddoppiare il suo spavento. Per sottrarsi allo spettacolo di sua figlia torturata dalla pungente angoscia che la faceva rabbrividire, Alberto si era nascosto il volto nelle mani.

Come se non avesse il coraggio di guardare in faccia la giovinetta, il dottore teneva la fronte sempre bassa e proseguì a mezza voce:

— Dopo aver oltrepassato il cancello, scalai la casa e giunsi all'altezza della vostra finestra. Sì, la mia intenzione era stata quella di gettare uno sguardo in quella camera, sul letto ove riposavate. Alla vostra vista, la mia passione si destò potente, irresistibile... e oltrepassai la finestra...

Fingendo di non sentirsi più la forza di continuare, fu con voce spezzata che egli soggiunse:

— Voi avevate molto sonno quella notte, un ben strano sonno, e...

Perrier non ebbe bisogno di terminare. Fu interrotto da un grido della signorina Faustol, grido vibrante di disperazione infinita e di supremo dolore.

Allora quel silenzio che suo padre aveva serbato apparve ad Amelia come una condanna e, convulsa, smarrita, si gettò ai piedi di Alberto, gridando:

— Padre! te ne prego, parlami! Parla, in nome del cielo! Dimmi che non mi hai creduta colpevole.

Faustol afferrò con ambo le mani quell' amata testolina che si chinava supplichevole verso di lui e coprendola di baci, scoppiò in lagrime.

Durante quella lamentevole stretta del padre e della figlia, Perrier si era rialzato.

— E' il vero momento di battere il ferro finchè è caldo — si disse egli.

E senza lasciare il tempo di rimettersi alla disgraziata Amelia che si stringeva smarrita sul seno di suo padre, continuò coll' accento di una voce che implora:

— Ed ora, signorina, un gran colpevole attende da voi questo perdono che deve porre un termine ai rimorsi che lo straziano...

Poi dopo aver finto di esitare:

— E che darà un padre legittimo a vostro figlio...

A questa frase brutale la signorina Faustol si raddrizzò fremente di sdegno. Volle parlare. Ma la scossa era stata troppo forte per la fragile giovinetta che si rovesciò svenuta nelle braccia di suo padre.

— Portatela nella sua camera, le cure di Maddalena basteranno a farla tornare in sè — ordinò il medico a Faustol.

Quando, venti minuti dopo, Alberto ricomparve, un odore di cera bruciata riempieva la camera e nel caminetto alcuni frammenti di carta terminavano di consumarsi.

Il dottore gli mostrò quelle ultime vestigia di fuoco e sorridendo gli chiese:

— Pensate ancora ad uccidervi?

— Ah! signore, voi mi avete salvato l' onore e la vita! — balbettò Faustol. — Posso vivere adesso che mi avete serbato l' affetto di mia figlia.

— Per conseguenza era inutile di conservare queste lettere di estremo addio che avevate scritte stanotte e vedete ciò che ne ho fatto — disse Perrier, il cui dito si volse ancora una volta verso il camino.

Poi con voce grave:

— Quando la signorina Amelia sarà mia moglie nulla al mondo potrà apprenderle il fatale segreto che poco è mancato non costasse la vita a suo padre.

In quello stesso luogo in cui si era inginocchiato il dottore, Alberto si lasciò cadere innanzi a Perrier e colle lagrime agli occhi, con l' indicibile accento di una profonda riconoscenza:

— Siate benedetto — disse egli, voi che avete pietà di una povera fanciulla colpita da una immeritata sventura: voi a cui dovrò quel rispetto e quei baci della mia figliuola, senza dei quali non potevo più vivere; voi che darete il vostro nome alla innocente creatura la cui nascita avrebbe gettato l' onta, il suicidio, le lagrime sopra il mio tetto... sì, siate benedetto per sempre.

E Faustol si chinò per baciare la mano di Perrier che la ritirò rispondendo:

— Ringraziate Dio. Conducendomi presso di voi, mi aveva destinato il compito di salvarvi ambedue.

Un quarto d' ora dopo il dottore aveva raggiunto Nicoletta che l' aspettava con impazienza.

— Sposi? — domandò essa bruscamente.

(Continua.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rocco.